

vivere

INTERVISTA A SUA EMINENZA IL CARD. MAURICE PIAT
UNA CHIESA IN SINODO

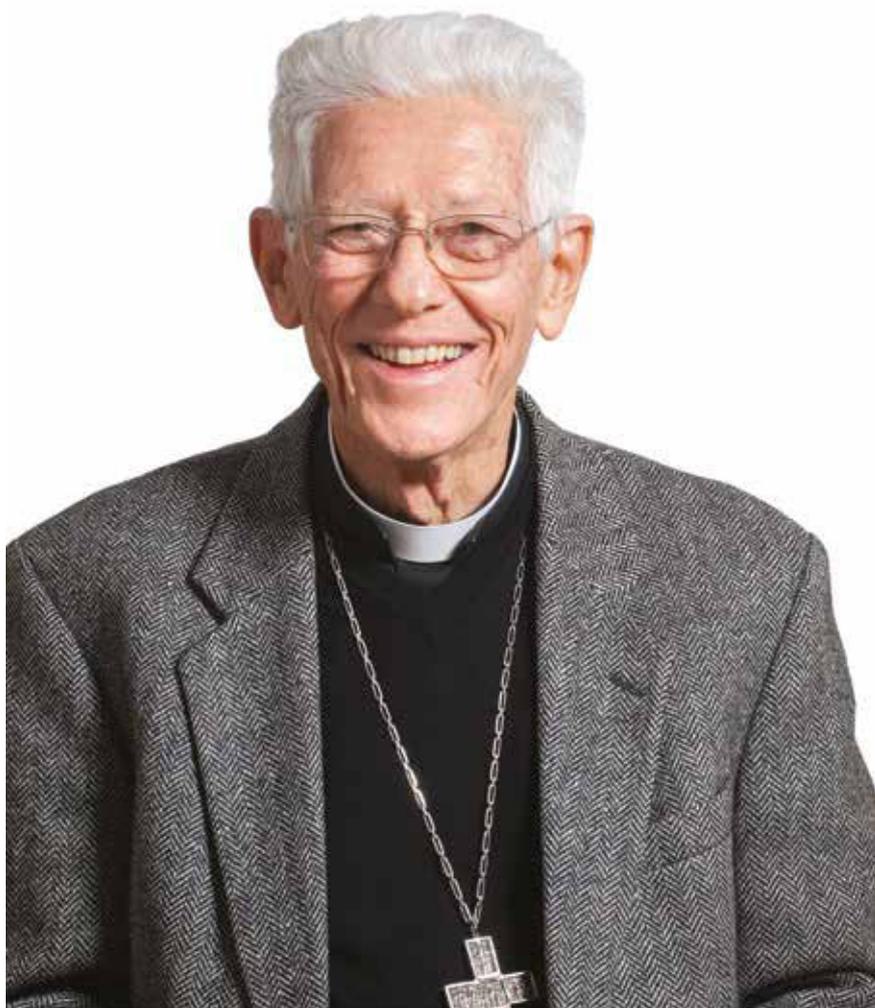


TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

Card. Maurice Piat: una Chiesa in Sinodo

Intervista al primate delle Isole Mauritius



ficacia della Chiesa è la capacità di portare frutti.

C'è un buon collegamento tra laici e preti?

Noi cerchiamo sempre più di far lavorare insieme i preti, i laici e i religiosi. Ad esempio, dal 2006 abbiamo avuto il Sinodo diocesano e abbiamo formato in ogni parrocchia una équipe di animazione pastorale. La parrocchia non si basa più soltanto sui preti, ma talvolta anche su un buon numero di laici, di religiosi e di religiose che riflettono insieme e che propongono insieme una visione e un progetto per la parrocchia e questo ci dà molta speranza. Questo vale anche nei servizi svolti dalla chiesa: ci sono molti laici, molti religiosi e preti che lavorano insieme. Per la catechesi cerchiamo di far lavorare insieme la famiglia, la scuola e la parrocchia, di avere un collegamento tra questi tre luoghi di catechesi.

2. Ci sono altre confessioni religiose? Quali sono i rapporti con loro? Riuscite a lavorare insieme alla società civile per dare a tutti una vita dignitosa?

Il rapporto tra le persone di religioni diverse nei quartieri, nei villaggi di norma è buono. C'è collaborazione, amicizia. Ma purtroppo quando si tratta di politica, i politici fanno risaltare le differenze e si appoggiano sulle differenze. E allora ci sono a volte delle tensioni. Le vicende storiche dei diversi gruppi che sono arrivati in momenti storici diversi determinano alcune tensioni: ci sono

1. Quali sono le forze della Chiesa attualmente (laici impegnati, Sacerdoti, suore, religiosi, vocazioni...) e quali speranze?

Credo che la forza della Chiesa è la fede che tiene uniti preti, laici e religiosi. La forza che la Chiesa produce è di poter lavorare insieme e di dimostrare che non sono i vescovi che sono forti o i preti che sono forti, ma è la comunità.

Ciò che noi offriamo è un lavoro fatto insieme, in comunione. È questo

lavoro comune che dà testimonianza e che è anche più efficace. È la forza del Corpo e non del singolo individuo.

È necessario, è nostro dovere lavorare affinché questo Corpo sia in buona salute. Che il corpo, e ogni suo membro possa dare il suo contributo e così, quando il corpo è in buona salute, risplende e dà testimonianza, esso stesso.

L'efficacia della Chiesa non è un'efficacia, come dire, operativa. L'ef-

gruppi che dominavano altri gruppi, ad esempio gli europei che sono arrivati come primi coloni con gli schiavi; c'è quindi una storia di dominazione tra gli europei e i creoli. E dopo, quando sono venuti i lavoratori indiani, per i campi e la canna da zucchero, essi hanno molto progredito e sono essi stessi che hanno chiesto e ottenuto l'indipendenza, hanno preso il potere e non hanno lasciato spazio sufficiente per le altre comunità. Ci sono questi problemi, ma in generale, bisogna dire che tra religioni diverse c'è armonia.

Io stesso conosco personalmente due o tre capi religiosi, tra i quali il *Grand Mullah* della Moschea e ci si parla facilmente, abbiamo delle relazioni semplici. Ma bisogna rispettarci molto, è molto importante. E quando questo rispetto esiste, allora ci sono relazioni abbastanza pacifiche. Credo che sia compito della Chiesa vegliare affinché i più poveri e i loro diritti vengano rispettati e in particolare il diritto allo sviluppo umano, all'educazione. Da noi c'è un sistema educativo basato sul sistema inglese ed è a un livello abbastanza buono e corretto. Ma, ancora una volta, i poveri, soprattutto tra i discendenti africani autoctoni e discendenti degli schiavi, hanno difficoltà ad entrare in un curriculum scolastico che è molto accademico e allora, anno dopo anno, c'è circa un 25-30% di studenti che fallisce l'esame finale della scuola primaria e la maggior parte di quelli che falliscono provengono da queste comunità più povere. Allora, c'è la necessità di adattare il curriculum scolastico ai bisogni di queste persone, di questi gruppi.

È per questo che i Salesiani e la Diocesi stanno collaborando per creare una buona scuola tecnica che abbia una pedagogia che risponda meglio alla cultura di questi bambini poveri perché nel Paese attualmente ci sono circa 7-8% di disoccupati, ma la disoccupazione per i giovani tra 15 e 25 anni rappresenta il 24%! È enorme. Molti operai qualificati vengono dall'India, dal Bangladesh, dalle Filippine, dalla Cina e lasciano i nostri giovani senza lavoro.

CARD. MAURICE EVENOR PIAT, VESCOVO DI PORT LOUIS, CAPITALE DELLE ISOLE MAURITIUS



80 anni, mauriziano per nascita, appartiene alla Congregazione dello Spirito Santo. Il cardinale Piat è vescovo dal 1991, ed è succeduto per coadiutoria alla guida della diocesi di Port Louis nel 1993. Ha ricevuto la berretta cardinalizia da Papa Francesco, nel 2016, proprio a motivo del suo costante e proficuo impegno per i più poveri. Da anni sta collaborando con i Salesiani presenti nella sua diocesi per ampliare l'offerta educativa dell'Istituto Tecnico "Saint Gabriel – Don Bosco", e così dare delle opportunità di futuro a tanti giovani poveri che oggi sono rifiutati ed emarginati.

È per questo che l'educazione tecnica è molto importante per il bene dei giovani mauriziani ma risponde anche ai bisogni delle imprese che cercano spesso operai qualificati e non ne hanno abbastanza.

Adesso c'è anche un problema di lotta alla droga: la droga da noi è una schiavitù... Circola facilmente, purtroppo entra facilmente a Mauritius perché è un'isola. Ci sono grandi imbarcazioni che lasciano pacchi di droga in mare e con il GPS è facile recuperarla, la si trasporta e si tratta di molte tonnellate. La maggior parte di coloro che sono in prigione sono piccoli delinquenti che hanno venduto o consumato un po' di droga, ma i grossi trafficanti non vengono mai presi. La presenza della droga corrompe la società e la lotta contro di essa è difficile, molto difficile.

Come interviene la Chiesa nel problema della droga? Anche da noi è un grande problema. Avete fatto qualche scelta per il recupero degli ex drogati...?

Il mio predecessore, Mons. Card. Mayo, aveva già avviato due piccole case di riabilitazione per tossicodipendenti e questo continua e una si sta anche sviluppando. Ma il nostro compito principale adesso è fare prevenzione educando gli adulti per far aprire loro gli occhi sulle minacce della droga e permettere loro di essere più vigilianti nel loro ambiente. E poi credo anche, che c'è una pastorale della gioventù che deve essere più propositiva, ad esempio nel settore dello

sport, affinché i giovani non siano lasciati senza fare niente. Credo che dovremo impegnarci seriamente per la prevenzione.

3. Il forte messaggio della Fratelli tutti come è stato accolto da una società in cui ci sono ancora divisioni nella popolazione per il colore della pelle o per le etnie (creoli, indiani, africani)?

Ci sono un po' di tensioni ogni tanto, e purtroppo la società per molto tempo è stata frammentata, ognuno per i fatti suoi. Ma la Chiesa sta lavorando molto per dare un posto a ogni comunità e ad ogni cultura nella Chiesa.

Ad esempio nella Chiesa per lungo tempo la sola lingua della liturgia era il francese e ora viene accolta anche la lingua dei creoli, che è una lingua più popolare ma che ha anche il suo fascino, la sua bellezza, si fanno canti e preghiere molto amate dal popolo.

Ma io credo che ciò che è forte nella *Fratelli tutti* è il messaggio che viene dalla fede: noi siamo tutti figli e figlie di Dio, e abbiamo tutti bisogno di essere rispettati, non perché siamo dei grandi (potenti), non perché siamo ricchi, non perché siamo educati, non perché abbiamo dei meriti, ma semplicemente perché siamo persone e la gente è molto sensibile a questo. E credo che "*Fratelli tutti*" è un messaggio forte, molto forte e molto pertinente per noi.

Si cerca in questo modo di avere buone relazioni con le altre religioni, con i piccoli, i poveri. Ad esempio quando il Papa è venuto all'Isola

Mauritius nel 2019, il Grande Imam della Moschea ha portato al Vescovo un grande mazzo di fiori bianchi per il Papa, è venuto in Vescovado e quando il Papa è arrivato gli ho detto: "Questo bouquet Le è offerto dall'Imam della moschea". Lui ha ringraziato e dopo pranzo è andato a cercare il suo libretto sulla fraternità che aveva scritto insieme al Grande Imam di Al-Azhar in Egitto e mi ha detto: "Andate a portarlo al vostro amico" con una medaglia. Allora in questa occasione gli ho detto: "È un'occasione di bene"... Sono piccole cose così.

Allo stesso modo quando ci sono delle feste: quando i musulmani hanno una festa offrono dolci, a tutti. Anche i cristiani a Natale.

Si condivide.

E anche quando ci sono pellegrinaggi: c'è il grande pellegrinaggio al Beato, al primo missionario che è stato beatificato, Padre Jacques-Désiré Laval, c'è un grande pellegrinaggio dei cristiani e ci sono degli indiani che preparano cibi, offrono acqua ai pellegrini, e viceversa quando gli indiani hanno il grande pellegrinaggio al centro dell'Isola, i cristiani fanno dei piccoli chioschi e offrono cibo e bevande. Tutto questo crea del bene, crea amicizia sociale.

Ma c'è molta strada da fare: ci sono dei piccoli segni, delle piccole luci ma ci sono tante cose da fare. È la grande sfida del popolo mauriziano, la grande sfida!

4. I problemi dei giovani e le risposte della società e della Chiesa

C'è la catechesi nelle scuole cattoliche e anche un po' nelle scuole statali. Ma questo non è sufficiente. Esiste un gruppo chiamato "Pastorale della Gioventù". Si tratta di giovani-adulti di 23, 25 anni ben formati che organizzano tutta la catechesi, studiando programmi per gli adulti che poi sono incaricati di offrirla ai giovani.

Esiste anche il "percorso Alfa", che prepara alla conversione con l'effusione dello Spirito, che è molto efficace per i giovani. E poi si cerca anche di far diventare missionari i



giovani stessi, d'inventare dei modi per diventare missionari nei vari ambienti, verso persone di altre religioni ma anche su temi socialmente importanti, come ad esempio la lotta alla droga o al mercato del sesso. Ci sono anche percorsi di formazione all'affettività, alla sessualità, per dare indicazioni ai giovani nei loro progetti di vita...

5. La Laudato Si' e l'ecologia integrale messa alla prova dal consumismo e dalla tragedia della nave giapponese che ha sversato in mare tonnellate di idrocarburi

Sì. Sì. Allora, questo disastro della nave giapponese che si è incagliata sugli scogli e sulla barriera corallina (25/07/2020) che attornia l'isola, ha colpito molto la gente e l'ha risvegliata. È la prima volta che capita. Ha risvegliato la gente sull'urgenza di proteggersi e moltissime persone si sono impegnate molto per fare la pulizia delle spiagge e anche per aiutare i pescatori della costa. Su quella costa ci sono molti villaggi di pescatori e quando tutta la laguna era invasa dal petrolio non potevano più lavorare ed erano completamente scoraggiati e non sapevano più cosa fare.

Allora è stato necessario trovare delle alternative come incrementare la produzione di frutta e verdu-

ra o altri mestieri simili e la Caritas dell'Isola Mauritius si è impegnata moltissimo per sostenere questi villaggi di pescatori. All'inizio è stato necessario dare loro dei pacchi di alimenti perché non trovavano nulla da mangiare e poi inserirli in molti progetti di formazione diversi dalla pesca ed è stato un bel momento di solidarietà.

Anche molte ONG si sono impegnate molto per questa causa. Ma credo che ancora la sfida sia grande e ci sia tantissimo da fare perché si rispetti maggiormente la laguna. Perché con le acque reflue e i rifiuti di plastica nei fiumi, la laguna diventa molto sporca. Perciò ci sono grossi sforzi da fare per eliminare la plastica usata e gettata ed essere più rigorosi nel conservare la laguna. La laguna dipende dalla salute dei coralli e se i coralli sono rovinati, colpiti, tutta la laguna sparisce. La pulizia della laguna è fondamentale per mantenere in salute la barriera corallina.

Ci sono ancora grossi sforzi da fare perché siamo ancora molto lontani. Quando è venuto il Papa è stata lanciata una campagna per piantare molti alberi perché sull'isola c'è stata una grande deforestazione e questa campagna continua. È stata lanciata anche un'altra campagna per coltivare noi stessi le verdure, perché molte verdure arrivano da altri Paesi e spesso sono coltivate

usando grandi quantità di pesticidi e insetticidi.

Abbiamo quindi sia una campagna per la riforestazione che per un'agricoltura senza pesticidi e senza fertilizzanti chimici. In molte parrocchie con piccoli terreni sono state formate persone povere che non avevano lavoro alla piantumazione e ci sono parecchi esempi molto belli di gruppi di donne e di uomini che sono riusciti a coltivare molte verdure e a guadagnarsi da vivere in questo modo.

Sono piccoli esempi ma che danno un po' di speranza e speriamo che possano moltiplicarsi, e perché si moltiplichino, non basta parlarne, bisogna dire "Andate a vedere quello che viene fatto" e a quel punto ci si riesce.

6. La Chiesa nell'Oceano Indiano: significatività nel portare la visione cristiana della persona e della vita in una società protesa solo allo sviluppo economico

La nostra piccola Conferenza Episcopale comprende cinque Diocesi e ogni Diocesi è in un Paese diverso. Le Comore sono un arcipelago di isole soprattutto musulmane; la Reunion è un Dipartimento francese; le Seychelles è un paese indipendente; Mauritius anch'esso indipendente e con un Vicariato Episcopale a Rodrigues.

Le situazioni sono molto diverse: non c'è la stessa legislazione, non c'è lo stesso calendario, non ci sono le stesse usanze, ma i Vescovi si incontrano regolarmente, una o due volte l'anno a seconda dei casi, e condividono le esperienze, riflettono insieme a partire dalle esperienze che ciascuno vive nelle differenti Isole.

Non ci piace fare progetti uguali per tutti, ma condividere le esperienze, e così ci si arricchisce vicendevolmente con ciò che l'uno o l'altro ha sperimentato. Ad esempio alle Seychelles un grande problema è la famiglia: la famiglia, come dire, non ha nessuna tradizione di fedeltà. C'è un nuovo Vescovo che quando è arrivato ha chiesto alla gente: "Qual è la vostra principale preoccupazione pastorale?" Hanno risposto: "La famiglia". Al-

lora lui ha detto: "Bene. Scriverò una lettera pastorale sulla famiglia". Ma la gente ha risposto: "Se scrive una lettera, nessuno la leggerà".

Allora, hanno riflettuto, e hanno scritto una lettera a puntate. Lui ha inviato piccoli testi, molto brevi, per un mese e le persone riflettevano e dovevano inviargli, attraverso le reti sociali, le loro reazioni.

Ecco un esempio concreto di 'Sinodo'. Proprio un sinodo come lo vuole il Papa. E la gente ha visto che, a partire da questo, il mese successivo lui ha inviato un altro piccolo testo. Le persone si riuniscono in famiglia, nei quartieri e inviano le reazioni. È un'esperienza molto valida! E molto bella! Sì. Sì, molto bella.

Ci sono cose così che ciascuno fa. Ad esempio, da noi, ci facciamo aiutare da un gruppo di laici francesi che ci hanno aiutato a mettere insieme i preti e le forze vive delle parrocchie per riflettere su una visione della parrocchia per i cinque anni successivi e questo fa lavorare insieme la gente. Molto molto bene. Un lavoro molto rigoroso e che porta molto frutto. Così, noi condividiamo con gli altri, ecc. ed è così che procediamo.

C'è anche solidarietà tra le isole, perché nella storia hanno avuto pressappoco gli stessi colonizzatori: francesi e inglesi. Inglese per Mauritius e Seychelles e francese per Réunion e Mauritius, ecc. C'è quindi una storia in parte comune e anche attraverso la lingua creola che è un po' diversa da isola a isola, ma alla fine ci si comprende e speriamo anche di trarre vantaggio dalla collaborazione tra i laici delle diverse isole. Anche alle riunioni annuali di tutti Vescovi e ogni Conferenza Episcopale, il Vescovo non va da solo, ma viene accompagnato da 3/4 laici e si riflette su un tema insieme ai laici e questo crea una sinergia.

7. Avete avuto la visita del Papa. Sarebbe interessante un suo giudizio sulla pastorale del Papa, che a me piace...

Trovo che Papa Francesco sia un grande dono di Dio per il nostro tempo perché ha ripreso questo

grande tema della Conversione Pastorale del Vaticano II e l'ha messa in pratica. Ha detto "ora basta riflettere, è ora di mettere in pratica!" E ha dato un metodo, una maniera di fare e trovo che sia una buona guida.

E una seconda cosa che mi piace molto è la sua preoccupazione per i poveri e per le periferie. Tutto questo dà dinamismo alla Chiesa: credo che quando ci si preoccupa di quelli che sono i più lontani, i più poveri, questo dinamizza tutto il corpo, lo si vede chiaramente in moltissimi esempi.

Siamo lontani dall'arrivare alla meta, ma almeno si sente, si vede che esiste una strada... un cammino molto chiaro e molto forte. Io credo che lui dia un contributo enorme.

E quando lui è venuto all'Isola Mauritius, lo sapete, era andato prima in Mozambico e in Madagascar, due paesi molto poveri. Noi siamo una piccola isola, ma non così tanto povera come il Madagascar. Era come un nonno che veniva a salutare per un giorno i suoi nipoti. Una piccola sosta gratuita, semplice. E ci ha incoraggiato! E durante l'omelia della Messa nel Grande Santuario all'aperto ha commentato le beatitudini ed è stato molto bello.

Ed è stato in quell'occasione che ci ha detto: La vostra prima missione sono i giovani! E questo ci ha fatto riflettere e ci ha spinto a intraprendere questo grande progetto del Liceo tecnico professionale.

A partire dalla sollecitazione del Papa, si è visto sempre più chiaramente che questo Stato deve prendere sul serio il problema dei giovani più poveri e con i Salesiani si è deciso di sviluppare il piccolo collegio che già esiste, per farne un Liceo professionale. E devo dire che da quando l'abbiamo annunciato, molta gente ha cominciato ad interessarsi di questo. Il Governo ci ha assicurato un certo finanziamento per le spese per gli insegnanti, l'Ambasciata di Francia ci sostiene molto e adesso, sempre più imprese vedono come una buona opportunità quella di avere un buon Liceo professionale.